



“Sex story”, la storia del costume in Italia raccontata con le Teche Rai

ANTONIO DIPOLLINA

Il titolo, *Sex Story*, è ironicamente d’acchiappo, tipo tecniche del web: ma da subito il bianco e nero fisso, Mario Riva, Mike, Raffaella e compagnia portano altrove. Ovvero a un periodo ben delimitato della storia recente, ossia la Rai che traccia e riflette l’evoluzione dei costumi sessuali del paese dagli anni 50 agli anni 80, fino all’arrivo delle tv private che ribaltano il panorama. Il doc, passato su Rai3 in seconda serata e disponibile su RaiPlay, è una immersione di Cristina Comencini, con Roberto Moroni, nelle Teche Rai. Il filo da tendere è quello che riguarda sì l’evoluzione del paese, ma soprattutto un modo unico e irripetibile di racconto: quello della Rai d’epoca dove passavano servizi e inchieste inaudite, per efficacia e perfino libertà in eccesso su temi come aborto, delitto d’onore e così via: quando dare la parola alla gente comune costruiva analisi socio-storiche fortissime. Per non parlare di gente come Ugo Gregoretti sguinzagliata appresso a molestatori d’epoca o simili. Mentre intanto gli show da venti milioni di spettatori progredivano un passo alla volta e Lando Buzzanca e Nadia Cassini segnavano tappe fondamentali nell’evoluzione...



Rai 3

Sex Story: venerdì l'esordio

Un affresco inaspettato e a tratti ironico della rappresentazione televisiva del mondo del sesso e in particolare dell'immagine femminile. Lo dipingono Cristina Comencini e Roberto Moroni nel film "Sex Story" - che **Rai 3** propone in prima assoluta venerdì 8 in seconda serata alle 23, e in anteprima già su **Rai-play**, dopo il successo ottenuto al 36° Torino Film Festival. Il film è interamente realizzato con immagini delle **Teché Rai**.



Rai 3 venerdì dalle 21.20 7 MINUTI E SEX STORY, DONNE PROTAGONISTE

Rai 3 dedica la prima e la seconda serata dell'8 marzo alle donne. Si inizia con "7 minuti", il film, in prima tv free, diretto da Michele Placido. La storia, ambientata negli anni Cinquanta in un'azienda tessile italiana, ruota attorno a undici donne poste di fronte a

una decisione di capitale importanza. Dignità da una parte e sicurezza economica dall'altra. Si tratta di una vicenda realmente accaduta in Francia che aveva già ispirato il testo teatrale di Stefano Massini. Il cast tutto al femminile è capitanato da **Ambra Angio-**

lini e Ottavia Piccolo, per la prima volta insieme. A seguire, in seconda serata e in prima tv assoluta, "Sex Story", il documentario firmato da Cristina Comencini e Roberto Moroni, presentato in anteprima mondiale, con grande successo, al 36° Torino Film Festival. Un affresco inaspettato e a tratti ironico della rappresentazione televisiva del mondo del sesso e, in particolare, dell'immagine femminile.



GENTE anteprima **DUE DONNE INDAGANO IL PROIBITO NELLE TECHE RAI**

VIAGGIANO NEL TEMPO
Torino. Maria Pia Ammirati, 55 anni (a sinistra), direttrice di Rai Teche, con la regista Cristina Comencini, 62. Al Museo della Radio e della Televisione "giocano" a condurre uno show Anni 50.

IL SESSO IN TV CHI L'HA DETTO CHE ERA TABÙ?

ERANO BANDITE PAROLE COME "MEMBRO", MA SI PARLAVA DI VERGINITÀ. E SI FACEVA IRONIA SULLE GONNE. IN UN DOCUMENTARIO CRISTINA COMENCINI RACCONTA IL COSTUME DI QUEGLI ANNI, GRAZIE A MARIA PIA AMMIRATI

da Torino **Francesco Gironi**

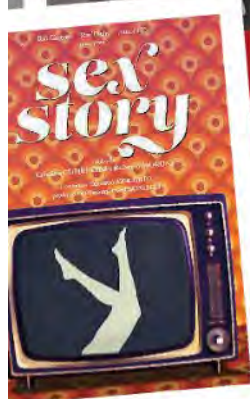
Terminata la proiezione e accese le luci in sala, non c'è molto da attendere perché uno spettatore ponga la domanda che chiunque, in quei 60 minuti, si era fatto: «Ma è tutto andato in onda?». Sì. Gli italiani che, a cavallo tra gli Anni 50 e gli 80, si trovavano davanti al tubo catodico dominato da Mario Riva e Mike Bongiorno prima, da Gianni Boncompagni o Renzo Arbore poi, vedevano cose che i palinsesti del 2018 non possono neppure immaginare. Altro che tabù, la Tv di allora raccontava il rapporto che gli italiani avevano con il sesso senza pudori. Giovani che parlano di quanto sia importante per loro sposare una ragazza il-

libata, che arrivano a tentare il suicidio quando scoprono che forse non lo è. Fidanzate che, dal canto loro, ammettono di non sentirsi svilite per la richiesta di una "perizia" che testimoni l'integrità. Visite ginecologiche "in diretta", con il medico che spiega alla paziente come debba essere inserito il diaframma e procede quindi all'operazione. Un regista che ammette di tradire la moglie, che la stessa compagna potrebbe fare altrettanto ma, dice lei, non ci riesce.

Tutto andato in onda. «Siamo rimasti sbigottiti», ammette con *Gente* Cristina Comencini. In lizza agli Oscar del 2006 come regista del "miglior film straniero" con *La bestia nel cuore*, è lei a firmare insieme con Roberto Moroni *Sex Story*, ovvero il sesso nella Tv, il rapporto uomo-donna, la



L'OMBELICO DEGLI SCANDALI
A Canzonissima del 1971 Raffaella Carrà, oggi 75 anni, si dimena e lascia scoperto l'ombelico mentre canta *Tuca tuca*, che somiglia troppo a "tocca-tocca". Il corpo di Raffa e il testo della canzone fanno scandalo.



IN ONDA A MARZO
La locandina di *Sex Story*, il documentario di Cristina Comencini e Roberto Moroni sul rapporto degli italiani con il sesso visto dalla televisione. Andrà in onda in marzo su Raitre.

famiglia. A raccontarlo, inchieste, reportage, show del sabato sera. Tutto uscito dagli archivi della Rai.

L'idea di raccontare la storia in modo diverso, lasciando parlare appunto le immagini, senza alcuna voce-guida, è di Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai *Teche*, la struttura che gestisce i 3 milioni di ore di trasmissione che sono l'archivio storico radiotelevisivo della Rai. «Maria Pia mi ha chiamato e proposto l'idea di un documentario», ricorda Cristina Comencini. Una sfida, «perché nell'immaginario collettivo Rai e sesso sono un ossimoro, una contraddizione», aggiunge Roberto Moroni.

LE GAMBE NASCOSTE DA CALZE DI LANA SCURA
Alice ed Ellen Kessler, oggi 82 anni, ballano il *Da-da-un-pa*, sigla di *Studio Uno* in onda tra il 1961 e il 1966. Le gemelle creano turbamento; per attenuarlo si devono velare le gambe con calze di lana scura.



VALLETTA CORTISSIMA
Sabina Ciuffini, oggi 68 anni, in Tv nel 1970 a *Rischiatutto*: il famoso telequiz fu la prima trasmissione con una valletta in minigonna e "parlante".

di dover presentare «l'assistente», non valletta o co-conduttrice, ma «l'assistente che non parla: non perché glielo abbiamo proibito, ma perché sa che non

deve parlare. Tanto le altre assistenti, degli altri presentatori non parlano lo stesso». A *Rischiatutto*, nel 1970, Mike Bongiorno presenta invece «la valletta» Sabina Ciuffini che studia filosofia. Però, come ricorda la stessa Ciuffini, «in quegli anni il sogno delle ragazze non era quello di andare in Tv».

Il potere era nei maschi. Lo dimostra Ugo Gregoretti che intervista un macho pronto a svelare i segreti del corteggiamento, se così vogliamo chiamarlo. «La donna vuol essere guardata. La corteggiatura co' l'occhi insomma». E quando lei se ne va, lui,

«il gallo», non può far altro che sibillare: «Ma quella non capisce niente». Tempi lontani? Nel 1980 Lino Del Fra e Cecilia Mangini firmano *Comizi d'amore '80*. Sulla verginità, un uomo maturo risponde: «Se trovi una ragazza senza verginità non si forma una famiglia». Dovrebbe valere anche per gli uomini? «Su questo non posso dirle niente...», risponde lui serio. Erano gli Anni 80.

La Rai degli Anni 50 è quella del «Codice Guala», dal nome del dirigente che dal 1954 al 1956 fu amministratore delegato della Tv di Stato: parole come «membro» o «seno» erano bandite, qualsiasi fosse il contesto in cui erano inserite (gli storici della Tv ricordano come Filiberto Guala nel 1967 fu ordinato sacerdote). «Proprio perché non se ne poteva parlare, si ammiccava», sorride Cristina Comencini, rammaricandosi di come «il politicamente correct oggi imperante fa sì che non se ne parli più per paura». Così Walter Chiari commentando, nel 1958, in *La via del successo*, il vestito indossato dalla soubrette Lisetta Nava, si sente rispondere: «Lo trovo un vestito molto televisivo: chiuso, maniche lunghe...» e, mostrando i collant, aggiunge: «Queste posso farle vedere: sono del 1890, prima del periodo della censura».

«Era un'epoca in cui la famiglia era al centro di tutto e la famiglia era incentrata sul *pater*: le donne prevalentemente casalinghe, oggetti», argomenta Ammirati. E infatti Mario Riva in *La piazzetta* (1956), notando come gli mancasse qualcosa, ricorda

Com'era sexy la tv ai tempi del nudo e del machismo

**IL FILM
DA VEDERE**
Sex Story
C. Comencini
e R. Moroni

**Comencini
e Moroni
smontano
l'odierno
politically
correct**

» FEDERICO PONTIGGIA

Si stava meglio quando si stava peggio. Vale a dire, si faceva televisione migliore quando la discriminazione sessuale era peggiore. È il sorprendente approdo di *Sex Story*, il documentario di Cristina Comencini e Roberto Moroni che ripercorre “il sesso nella tv e la rappresentazione della realtà attraverso il sesso, ovvero relazioni uomo-donna, corpo, famiglia e procreazione” in Italia dagli anni Cinquanta agli Ottanta.

IN CARTELLONE al 36° Torino Film Festival, nato dalla sinergia tra **Rai Cinema** e Rai Teche, il cui repertorio si rivela a ogni piè sospinto di inestimabile valore e straordinario interesse, passa in rassegna varietà e speciali giornalistici, conduttori e soubrette, molestatori e molestate (sotto la lente di Ugo Gregoretti), *ius prima noctis* e verginità, Cicciolina e coppie aperte, nudisti e codice

Guala, che inibiva “relazioni sessuali troppo veristiche, indumenti e danze immodesti che potevano sollecitare bassi istinti”.

E lo fa senza commento, delegando il punto di vista autoriale “al mero montaggio”: un flusso diacronico, disseminato di chicche e singulti, dal Mike Bongiorno che “sono cambiati i tempi, abbiamo vallette che studiano”, ossiala “valletta filosofa” Sabina Ciuffini, all’ombelico della Carrà, dai piccoli seni – *Playboy dixit* – della Ciuffini contrapposti alle “poppe violente e ipervitaminizzate” americane, fino all’amore “passato dai sentimenti all’ottica”, complice la minigonna e i pantaloncini caldi (gli *hot pants* cuciti a Sabina dalla nonna).

Scorrono *Stryz* di Enzo Trapani e *Canzonissima*, le Kessler e *Rischiatutto*, *L'altra domenica* e *Comizi d'amore*, *Buonasera con...* Franca Rame e *Il Mattatore* di Vittorio Gassman, e senza soluzione di continuità l’eterno, oggi di lì, italiano, ovviamente maschile e machista, quelli che “la donna vuole essere guardata” e “se trovo una ragazza senza verginità non si forma una famiglia per conto mio”. E i contraltari illustri, Lando Buzzanca e la frittata sexy, Marco Bellocchio e la coppia aperta ma ageometrie – dal lui – variabili, Oreste Lionello in missione ironico-lubrica tra

bikini e topless liberatori, al grido di bubù-tettete.

Insomma, uomini e donne prima di *Uomini e donne*, e che balzi indietro che abbiamo fatto: il *politically correct* ha menomato il coraggio, il cotto-e-mangiato spento la riflessione, sicché “non c’è più niente, oggi esistono solo i *talk show* politici, e la politica invecchia troppo presto”. Drasticamente è cambiata la gente, ancor più davanti alle telecamere: se non l’aura, c’era una sorta di reverenza, il desiderio esplicito di essere all’altezza del mezzo televisivo, e lì abbiamo seppelliti tutti. “Rai e sesso sembra un ossimoro”, osserva Moroni, eppure non era così: dalla contraccezione ai tempi del diaframma al ginecologo contro l’oscurantismo sessista, si discettava e divulgava con pari ingenuità e coraggio. Sopra tutto, da entrambi i lati della barricata catodica ci si raccontava. Non più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SABINA CIUFFINI In sala per il doc "Sex Story"

“Facevo la valletta di Mike per essere indipendente Ma la Rai era più libera”

COLLOQUIO

TIZIANA PLATZER

«Un giorno scendevo dalle scale di casa mia con la minigonna e i libri di latino sotto il braccio, mi sono trovata Mike Bongiorno di fronte che mi ha detto “Signorina, le sto offrendo uno stipendio”. Un argomento sensibile per una ragazza di 18 anni e Sabina Ciuffini si è buttata nell'avventura di «valletta parlante». Era il 1970 e cominciava «Rischia tutto». «Allora le ragazze non volevano fare la tv - prosegue - Era considerata bassa cultura. Così la pensavo anch'io, ma l'idea di essere indipendente economicamente mi interessava. Io non ho mai pensato di cavalcare il successo». Eppure così è andata, come racconta il documentario «Sex story» diretto da Cristina Comencini e Roberto Moroni, realizzato grazie alle Teche Rai. «L'incredibile è osservare oggi come la Rai di allora fosse più libera e scanzonata nel ridere delle proprie censure sul sesso - ha detto Comencini - Ora ci sentiamo tanto liberi e il sesso in tv è un tabù. Non sappiamo più raccontarci. Fra 30 anni nelle teche Rai ci saranno solo talk politici». Tanto che alla proiezione il pubblico si è chiesto: «Ma davvero la Rai mandava in onda tutto questo?». Assolutamente sì e per vederlo l'appun-

tamento è il 13 gennaio su Rai 3. «Rivedendomi - dice Ciuffini - mi sembra fossi una ragazzina non con questa fisicità esaltante, certo non una bomba sexy. I primi pantaloncini corti di velluto me li cucì mia nonna, in Italia ancora non si usavano. Ma quando la trasmissione la vedeva il Papa, ero vestita fino ai piedi». E appena finiva, fuggiva: «Il giovedì aspettavo solo la paga settimanale, salutavo tutti e spesso andavo a Londra con i miei amici. Per questo Mike mi apprezzava, non dipendevo da quella scatola magica». Non solo: «Lui era un uomo straordinariamente corretto, il meno misogino che abbia conosciuto. E ne ho viste di cose in Rai e Mediaset». Per quanto non abbia ricordi che porterebbe a #MeToo: «Iniziai a 18 anni, sarei diventata maggiorenne a 21 e tutti mi rispettavano molto. Oggi la rivoluzione sessuale si è trasformata in un boomerang e nel mondo dello spettacolo sembra ci sia la bilancia all'ingrosso: quante tette, quanti sederi». Non è stata la sua tv: «Il pubblico mi ha amato in modo incredibile, e succede ancora oggi: la cosa curiosa è che non ho mai avuto un ruolo». Farebbe un programma? «Mi piacerebbe, ma come l'ho in mente io. Di idee ne ho date e le ho anche viste usare da altri. Ma nessun lamento, ho avuto un destino generoso: mi sono divertita da pazzi». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



DOCUMENTARIO DELLA COMENCINI

**Dalla Ciuffini a Ilona
donne e sesso in tv**

Greco a pagina 4



STORIA DEL TELESESSO

Comencini: «In Sex Story svelo 35 anni di Italia in tv»

«È nato prima l'uovo o la gallina? La tv è stata in grado di cambiare i comportamenti sessuali degli italiani oppure sono quei comportamenti che hanno determinato una certa rappresentazione televisiva?». Se lo chiedono Cristina Comencini e Roberto Moroni con l'interessantissimo, sorprendente documentario *Sex Story*, presentato ieri nella sezione Festa Mobile del 36° Torino Film Festival. Tutto realizzato con immagini d'archivio - tra rubriche, caroselli, talk-show, quiz, tg e inchieste - scovate in quell'immenso scrigno che sono le Teche **Rai**, il film riassume in 60 minuti i co-

stumi sessuali degli italiani nei primi 35 anni di storia televisiva del paese. Da Mike Bongiorno che presenta Sabina Ciuffini disquisendo sulla lunghezza della sua gonna e dicendo «i tempi sono cambiati, oggi ci sono le vallette che studiano filosofia... mi darà del filo da torcere», agli uomini che, intercettati per la strada, rivendicano la legittimità dei loro goffi (e piuttosto aggressivi) tentativi di abbordaggio esclamando «ma camminava da sola!».

Sex Story è quasi una commedia horror che ci restituisce l'immagine di un'Italia antiquata e profondamente sessista, ma anche il passaggio del tempo, con l'irruzio-

ne del femminismo, la comparsa dei primi seni nudi e il preannunciarsi della volgarità che avrebbe invaso le tv private negli anni 80 e 90. «In quel mondo arcaico - sottolinea Comencini - la tv era capace di raccontarci un popolo: non aveva paura del politicamente scorretto e anzi prendeva persino in giro se stessa e i suoi codici censori. Oggi che tutto sembra possibile, invece, non riusciamo più a raccontarci. Oggi non ci sentiamo più liberi, nemmeno di sbagliare».

«Ero giovanissima e in tv la mia fisicità veniva esaltata - ha commentato Sabina Ciuffini - io non capivo, per-

ché non mi sembrava di essere particolarmente procace. Capivo però che certe idee venivano dai funzionari e che c'era una grandissima attenzione per il sesso, sia nell'alludere che nel censurarlo. In **Rai** faticavano a trovare una misura». Il piccolo schermo - o meglio il servizio pubblico televisivo - dunque, come specchio di una comunità per cui il sesso era un gran tabù e, quindi, una grande «calamita». Una comunità di spettatori che magari si concentrava più sullo «scandaloso» ombelico scoperto di Raffaella Carrà che sulle sue doti di donna di spettacolo.

riproduzione riservata ®



DA SABINA CIUFFINI A STRYX



VARIETÀ OSÉ

“Stryx”, il rivoluzionario varietà di Enzo Trapani (1978, **Rai2**), tra folletti, diavoli, e sacerdotesse pagane seminude



CON MIKE

Sabina Ciuffini, la storica valletta dei quiz **Rai** di Mike Bongiorno, al centro di dibattiti su minigonne e battute sessiste

OMBELICO

Raffaella Carrà, mattatrice assoluta dei varietà **Rai** degli anni 70, diede “scandalo” per via del suo ombelico nudo



«Sex Story», con la Comencini il sesso in 35 anni di tv

La minigonna di Sabina Ciuffini con l'orlo che saliva e scendeva a comando (e Mike Bongiorno: «Oggi la porti più corta, vero?»). L'ombelico iconico di Raffaella Carrà. Le gambe delle gemelle Kessler, inguainate da pudiche calze coprenti. La valletta di Mario Riva nel «Musichiere» definita «la mia assistente non parlante». E Ilona Staller, la «Callas del sesso» per via della voce mielosa. Cristina Comencini e Roberto Moroni raccontano in «Sex Story» trentacinque anni di televisione italiana, tratteggiando la rappresentazione del sesso sul piccolo schermo in un'epoca cruciale per l'evoluzione dei costumi. Il documentario, passato ieri al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile (e prodotto da Aurora Tv con Rai Cinema e Rai Teche) è un «come eravamo» intrigante che svara dagli show ai servizi d'inchiesta sulle molestie dei «pappagalli» seriali o sul valore attribuito dai maschi alla verginità. Spiegano i registi: «Dalla visione di centinaia di ore di rubriche, spettacoli, caroselli, talk show, quiz, telegiornali abbiamo ricavato una fotografia composita dei costumi sessuali dell'Italia del recente passato. Un Paese in cui la televisione entra, si rispecchia e ne esce mutata. Si passa dalle ingenuità della paleo-tv, tanto parossistiche da venire sbalanzate dalla stessa televisione qualche anno dopo, ai cambiamenti che però tengono ferma la subalternità del ruolo femminile rispetto a quello maschile». E ora? Ancora Comencini: «La tv di oggi non racconta più queste cose, nel prossimo archivio ci saranno solo show politici».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Per l'anteprima del film di Moretti
raddoppiate le sale di proiezione

ANDREA LAVALLE E JACOPO RICCA

«Il vento della contestazione portò nel cinema il gusto della libertà». Parola di Serge Toubiana, storico direttore dei “Cahiers du Cinéma” intervistato da Giovanna Ventura nel suo documentario su cinema e '68. “Il gusto della libertà”, appunto. Ed è proprio la libertà il fil rouge della giornata di ieri al Tff. Da quella dei costumi sessuali raccontata da Cristina **Comencini** e Roberto Moroni attraverso i programmi televisivi dagli anni 50 agli anni 80 in “Sex Story”. «Abbiamo trovato del materiale talmente inaudito che chi lo vede ci chiede com'è possibile sia stato trasmesso» - a quella che ha contraddistinto l' iconica Colette, antesignana del femminismo, interpretata da Keira Knightley nel film di Westmoreland. All'insegna della libertà è stato anche il cinema di Jean Eustache, protagonista

della retrospettiva del Tiff che ieri sera ha vissuto il momento più significativo con la "La maman et la putain". «Un film fondamentale» lo definisce Emanuela Martini. A presentarlo - e ritirare il Gran Premio Torino - non ha potuto esserci il suo protagonista indiscusso, Jean Pierre Léaud.



Il mito La Vespa che Moretti usò nel film *Caro Diario*, oggi è al Museo del Cinema

che il pubblico torinese ha però potuto vedere e ascoltare in un videomessaggio trasmesso prima della proiezione. Per oggi sono state raddoppiate le sale a disposizione dei giornalisti per l'anteprima stampa di "Santiago, Italia", il film di Nanni Moretti che chiuderà domani il Tff. Segno dell'enorme attenzione mediatica che il regista di "Caro Diario" si porta sempre dietro. Lui potrebbe comparire a Torino già stasera, anche se il programma ufficiale dell'organizzazione lo ha inserito in arrivo per domani, ma con Moretti non si sa mai. Così come non si sa ancora se tra un appuntamento e l'altro del suo sabato torinese troverà il tempo di andare a vedere la sua Vespa che è diventata ormai un pezzo, e tra i più ricercati, del museo del Cinema. — **a.le.r.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 460000: da enti certificatori o autocertificati

CINEMA. Presentato al **Torino Film Festival** il documentario «Sex Story» di Cristina Comencini e Roberto Moroni

Il sesso e le donne nelle immagini Rai

Analizzati 35 anni di film trasmissioni e interviste per ricostruire i costumi sessuali degli italiani

La domanda più frequente rivolta a Cristina Comencini e Roberto Moroni, registi di «Sex Story», documentario passato al **Torino Film Festival** nella sezione Festa Mobile, è stata: «Ma queste cose sono davvero passate in tv?». Una domanda legittima perché il film, prodotto da Aurora Tv con Rai Cinema e Rai Teche e che attraversa 35 anni di televisione del nostro Paese tratteggiando la storia della visione del sesso sul piccolo schermo, suscita su tutto meraviglia. Di scena: la «problematica» minigonna di Sabina Ciuffini sottolineata da Mike Bongiorno - «oggi la porti più corta vero Sabina?» - Mario Riva che, rivolgendosi alla sua valletta, la definisce «la mia assistente non parlante», il trasgressivo ombelico di Raffaella Carrà; Ilona Staller definita, per la sua voce sussurrante, «la Calas del sesso» e, infine, le iconiche «cosce» delle Kessler. Il «come eravamo» è poi anche più forte se si guarda ai servizi di inchiesta: il ragazzo Gennaro che, con ostinazione, dice rivolgendosi con sospetto alla sua ragazza in tv «per me la verginità è tutto. Essere il primo per me è tutto» o un servizio straordina-

rio sul «pappagallo recidivo». Ovvero le immagini di un uomo che molesta ogni donna che incontra per strada, una cosa che non fa a caso, ma assecondando la sua filosofia, «una donna - dice intervistato - non esce mai sola di casa, deve essere sempre accompagnata». «Dalla visione di centinaia e centinaia di ore di trasmesso, rubriche, spettacoli, caroselli, talk show, quiz, telegiornali, inchieste - dicono i registi al **Tff** - abbiamo ricavato una fotografia composita e multicolore dei costumi sessuali dell'Italia nell'arco dei primi 35 anni di storia televisiva. Un Paese in cui la televisione entra, spesso con violenza, vi ci si rispecchia e ne esce irrimediabilmente mutata, attraverso un processo, integrativo, vorace, quasi osmotico. L'immagine che risulta della dialettica uomo e donna, della visione del sesso, dell'amore, della fascinazione e della seduzione e a tratti contraddittoria, ma pur costellata di stop and go com'è, rimarrà sempre fedele a un vettore, quello del balzo in avanti».

E ancora gli autori: «Si passa dalle ingenuità della paleotelevisione ingessata dal Codice Guala, talmente parossistiche da venir sbeffeggiate dalla stessa tv di qualche anno dopo, ai tempi che cambiano, ma che tengono sempre ben ferma la subalternità del ruolo femminile». •



Le gemelle Kessler, considerate scandalose per le mini vertiginose



Ieri la presentazione del film «Sex Story» di Cristina Comencini

Così l'Italia del secondo 900 raccontava il sesso in tivù

In principio furono le gambe di Sabina Ciuffini, quindi arrivò l'ombelico di Raffaella Carrà, infine gli studi si schiusero a Ilona Staller, Cicciolina, la «Callas del sesso» come la definì e intervistò Enzo Biagi nel 1977. Proiettato in anteprima e alla presenza degli autori ieri al Grattacielo Intesa Sanpaolo, in replica oggi alle 17.30 al Massimo, «Sex Story» di Cristina Comencini e Roberto Moroni è un viaggio di un'ora alla scoperta del modo in cui l'Italia del secondo Novecento viveva il sesso e — soprattutto — lo raccontava sul piccolo schermo. «Quando ab-



Figlia d'arte Cristina Comencini, 62 anni, regista

biamo iniziato a scavare nelle Teche Rai, non credevo di trovare molto», racconta Cristina Comencini. «Invece è venuto fuori materiale incredibile. La televisione dell'epoca provava davvero a raccontare il costume del paese, mentre oggi si limita a proporre talk show politici».

Anno dopo anno, assieme ai centimetri di pelle nuda aumentano i temi affrontati: verginità, contraccezione, molestie, tradimento. «Con un limite temporale ben preciso: dalla nascita della Rai all'avvento delle tv di Berlusconi», spiega Roberto Moroni. «Un programma come

«Colpo grosso» ha cambiato tutte le regole». A colpire, negli spezzoni recuperati da «Sex Story», sono soprattutto la sincerità e la schiettezza con cui si affrontano argomenti che in buona parte oggi sono tornati tabù, almeno in tv.

Al punto che dopo la proiezione uno spettatore sospettoso chiede alla regista se non si tratti di filmati mai trasmessi. «È andato tutto in onda», risponde la Comencini. «Ma capisco il dubbio, è lo stesso che ho provato io quando li ho visti».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

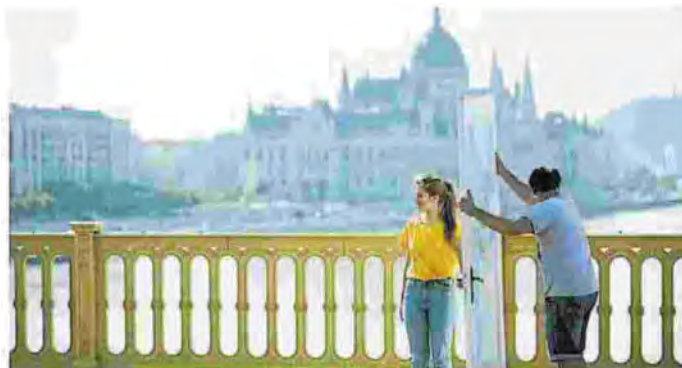


Oggi al festival

Cristina racconta il sesso e la tv Al traguardo la maratona di "Flor"

ANDREA LAVALLE

«**H** O mentito spesso a te, ma mai a me stesso». Si giustifica così lo squattrinato dandy parigino Alexandre interpretato da Jean-Pierre Léaud nel ruolo cucito per lui da Jean Eustache nel suo film più amato: **"La maman et la putain"**. Ovvero i due archetipi femminili che dominano l'immaginario maschile, incarnati dal protagonista nelle due donne di cui è innamorato. Il capolavoro del regista della nouvelle vague, che il Torino Film Festival ha voluto omaggiare con una retrospettiva, sarà proiettato questa sera alle 20.15 al Massimo 3, presentato dalla direttrice Emanuela Martini. La ciliegina sulla torta di una giornata già ricchissima, con tanti appuntamenti da segnarsi sul calendario. A partire dalla provocatrice e rivoluzionaria **"Colette"**, interpretata da Keira Knightley nel ritratto che Wash Westmoreland ha voluto dedicare alla donna simbolo della belle époque (20, Massimo 1). Dal matrimonio in giovane età alle relazioni extraconiugali con uomini e donne, passando per la scrittura, il teatro, il cinema e la moda, il regista di **"Still Alice"**



ricostruisce la storia dell'emancipazione di un'icona. La liberazione, quella dei costumi sessuali, è al centro del documentario **"Sex Story"** realizzato da Cristina Comencini e Roberto Moroni. Il racconto, attraverso le immagini della televisione pubblica, di una delle più grandi rivoluzioni dei nostri tempi, dal proibitivo codice Guala degli anni Cinquanta agli eccessi degli anni Ottanta. La regista e scrittrice, ieri al Grattacielo Intesa San Paolo, lo presenterà alle 17 al Massimo 1, seguito dal documentario di Giovanna Ventura **"Il gusto della libertà - cinema e '68"**.

Due i nuovi film di giornata del

concorso internazionale lungometraggi. **"Bad Poems"**, opera seconda dell'ungherese Gábor Reisz (vincitore del premio del pubblico e della giuria al Tff 2014) che torna con una commedia sull'impossibilità di essere felici (17, Reposi 3). E **"Marche Ou Crève"**, (19.30) esordio alla giuria della giovane fotografa Margaux Bonhomme, uno sguardo non pacificato su un tema difficile come la disabilità. Senza cambiare sala, alle 22, tocca al cupo e catastrofico blockbuster scandinavo **"Unthinkable"**, realizzato dal collettivo Crazy Pictures in cartellone nella sezione "After Hours". Così come il thriller di Rodrigo Sorogoyen

**Da vedere**

Sopra, un fotogramma di **"Sex Story"** di Cristina Comencini, racconto di una rivoluzione attraverso le immagini della tv pubblica. A sinistra, una scena di **"Bad Poems"**, dell'ungherese Gabor Reisz, nel concorso internazionale

"El Reino", una riflessione sulle logiche del potere all'indomani dei casi di corruzione che hanno segnato la politica spagnola. Tornano in sala anche due film molto apprezzati nei giorni scorsi, **"Ride"** di Valerio Mastandrea (20, Reposi 2) e **"Madeline's Madeline"** di Josephine Decker (19.45, Reposi 1). Si chiude la maratona di 14 ore del film caso **"La Flor"**, con la sesta e ultima parte alle 14 al Reposi. Tra le retrospettive, infine, oltre al capolavoro di Eustache, in programma anche l'indimenticabile **"Scarpette rosse"** di Powell & Pressburger (16.45, Reposi 4).





Cristina Comencini

IL SESSO ORMAI CI FA **PAURA**

Estromesso dal racconto del costume, censurato, evitato, rimosso: il sesso libero e consenziente è sparito dalla tv pubblica. «Oggi in televisione si parla di sesso solo quando si raccontano molestie e femminicidi. Il sesso ormai ci fa paura». Cristina Comencini, storica paladina delle battaglie femminili, lancia la provocazione presentando in anteprima al Torino Film festival, *Sex story*: un bel documentario che ripercorre l'evoluzione della sessualità in Italia, visto come la lente (irrinunciabile) attraverso la quale raccontare la società e l'emancipazione di un Paese.

Come è cambiato il sesso in tv?

«Negli anni Cinquanta era il sogno: la presentatrice era l'orizzonte erotico dell'italiano, una donna idealizzata, una specie di pre-valletta. I Settanta portarono in tv le minigonne, i primi dibattiti sulle molestie, i programmi di Ugo Gregoretti. Le donne nell'harem di *Stryx*, su *RaiDue*. Le interviste agli operai sulla verginità, gli studenti che parlano di sessualità: chi le fa più, queste cose?».

Il sesso non è stato solo liberazione.

E in televisione dagli anni Ottanta se n'è visto anche troppo, non trova?

«La deriva è cominciata alla fine degli anni Settanta quando la liberazione è diventata mercificazione del corpo. E lì che la tv ha perso la sua innocenza».

Siamo passati da un eccesso all'altro?

«In un certo senso».

Che cosa è cambiato?

«Dopo aver denunciato, giustamente, l'esposizione del corpo delle donne in tv, il sesso ha finito per diventare un argomento scomodo. Oggi più di ieri».

Ilaria Ravarino



LA REGISTA presenta il documentario "Sex Story", realizzato con materiale d'archivio
"Siamo arrivati fino all'avvento dei canali privati, che hanno cambiato tutto: ora un altro capitolo"

Comencini: "Porto al TFF 35 anni di storia italiana raccontati dal sesso in tv"

INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
TORINO

Il sesso come sfida e come tabù, il sesso come spettacolo e come provocazione, il sesso come indicatore sociale di tempi che cambiano e come segnale di nuove mode che si impongono. Nella cavalcata di *Sex Story*, il documentario in cui Cristina Comencini e Roberto Moroni descrivono il rapporto degli italiani con una materia che non ha mai smesso di essere considerata scottante, immagini di caroselli e talkshow, di telegiornali e di inchieste, di quiz e di varietà, compongono il mosaico di un Paese «caldo per eccellenza, dove l'amore rimane sempre un problema, una questione difficile, una farfalla che sembra a portata di mano ma non si lascia mai acciuffare».

Dalle minigonne di Sabina Ciuffini ai doppi sensi di Lando Buzzanca, dalle battute rassegnate di Mike Bongiorno agli assoli erotici di Ciciolina, dalle tirate femministe di Eleonora Giorgi alle allusioni ironiche delle gemelle Kessler, *Sex Story* (prodotto da Aurora Tv con Rai

Cinema e Rai Teche, al Tff il 29 dopo l'anteprima nell'Auditorium Intesa Sanpaolo il 28) dimostra che molto è cambiato, ma anche che c'è tanto da esplorare: «Abbiamo raccontato 35 anni di costumi sessuali in tv, ci siamo fermati prima dell'arrivo delle tv private, che ha stravolto un po' tutto, sarebbe interessante fare un altro capitolo, tenendone conto».

Qual è stato, nell'esperienza di «Sex Story», l'aspetto che l'ha più colpita?

«Soprattutto il fatto che non abbiamo memoria, che non ricordiamo bene come eravamo, e che quindi non abbiamo la portata dell'enorme cambiamento vissuto nel campo del rapporto fra i sessi. Nel film ci sono immagini di 30 anni fa, ma certe sembrano risalire a un secolo fa. L'altra cosa è che questo mutamento interessava sempre due diverse Italie, quella che avanzava veloce e quella rurale, attaccata a vecchi valori. Due mondi estremamente differenti che si confrontavano, lentamente».

Da una parte la donna celestiale e intoccabile, dall'altra quella provocante e appetibile. Questa visione sdoppiata è rimasta uguale?

«Che la verginità non sia più

un valore è un fatto ormai conclamato, sicuramente l'immagine della donna si è trasformata, ma il corpo femminile visto in quel modo un po' antico, l'idea che ci sia da una parte l'amante e dall'altra la moglie, rimane ancora viva. E poi è interessante che i nudi continuino a essere solo di donna, quelli degli uomini non si vedono mai, sono ancora considerati un tabù».

Che cosa di quei tempi è assolutamente scomparso?

«Nel film ci sono scene divertenti, penso a quelle in cui si vedono i "pappagalli" che molestavano le ragazze in giro per Roma. Allora erano esemplari di un gallismo italiano giudicato simpatico e carino. Oggi non se ne vedono più, se riapparissero penso che volerebbero schiaffi. Ricostruire la storia serve a capire bene l'oggi, quanto cose scontate fino all'altro ieri adesso siano impensabili».

È abituata a dirigere film e spettacoli teatrali, cosa aggiunge alla sua carriera la prova di un documentario?

«Non sono una documentarista, ma fare *Sex Story* con Roberto Moroni, che ha una grande conoscenza del materiale, mi ha dato tanto. Mi è

piaciuto usare quel patrimonio in modo cinematografico, è stata un'attività artistica molto interessante».

Le donne in relazione al tema sono andate avanti o no?

«In alcune cose sì, enormemente, penso alla contraccezione. Sul nudo il discorso è diverso, la pornografia si è sviluppata moltissimo, in Rete si trova di tutto. Resta però la bellezza del mistero, che riguarda l'unicità degli incontri di ognuno e che è la ragione per cui l'argomento sesso è sempre nuovo e attraente».

Che cosa manca dalla tv di oggi in questo campo?

«La sessualità non viene più raccontata, non si fanno più inchieste di costume. Questi temi vengono affrontati nei film, ma non in tv. In passato ci sono state persone che hanno svolto questo lavoro, offrendo al pubblico lo specchio dell'Italia che cambiava».

Nell'ultimo anno il caso Weinstein ha tenuto banco ovunque, anche in tv. In che modo, secondo lei?

«Si è puntato sulle notizie delle denunce, non c'è stato nessun programma di approfondimento, non sono state promosse indagini su situazioni simili, in altri lavori. Sono convinta che la gente avrebbe una gran voglia di seguirle». —

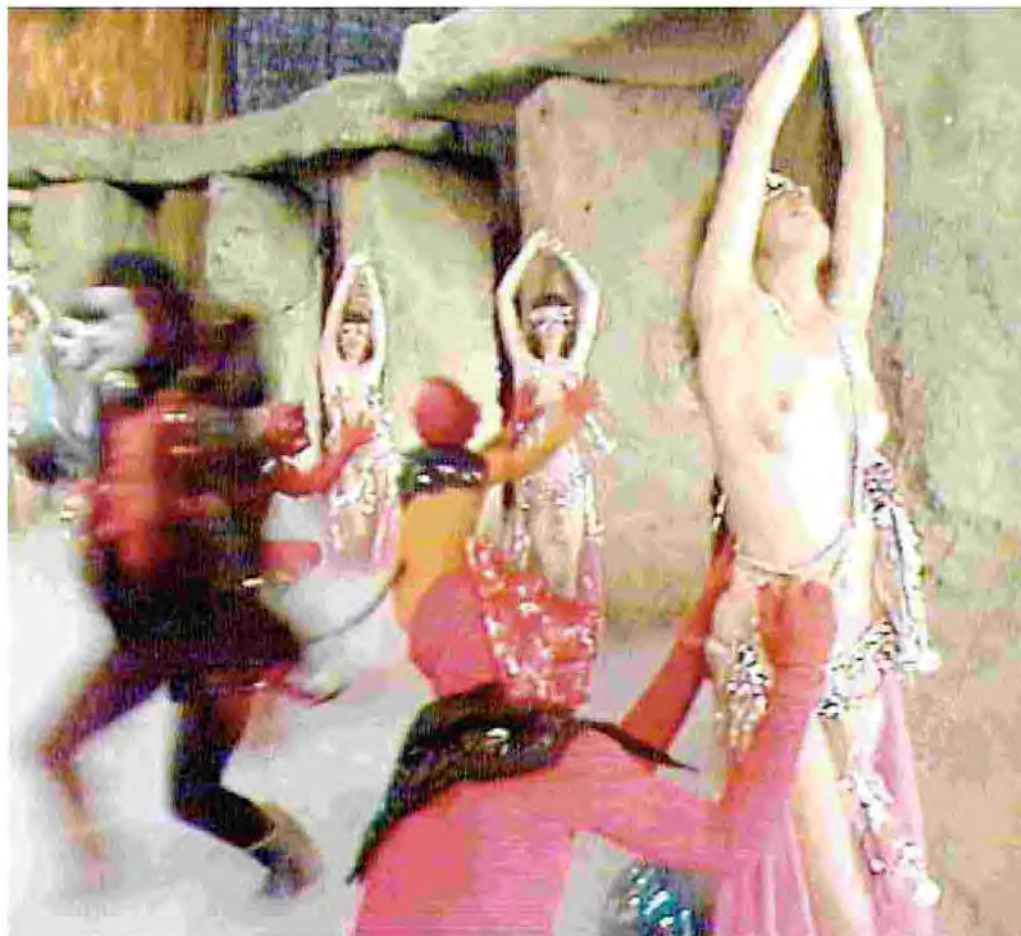


CRISTINA COMENCINI
REGISTA, SCENEGGIATRICE, SCRITTRICE



In questo lavoro ho messo immagini di diversi anni fa, ma certe sembrano lontane un secolo

Ricostruire il passato serve a capire bene l'oggi, quanto cose scontate allora sono ora impensabili



Un'immagine del controverso programma «Stryx», che andò in onda sulla Rete 2 Rai nel 1978



Cristina Comencini presenterà al Torino Film Festival il documentario "Sex story" ecco come sono cambiati i costumi sessuali tra gli anni Cinquanta e gli Ottanta

L'Italia e il sesso in tv

"Oggi manca l'allegria"

ARIANNA FINOS, ROMA

Come eravamo sexy. La valletta muta di Mario Riva, la trattativa per la minigonna della giovane Ciuffini, le gambe "femministe" delle Kessler, la frittata e il perizoma della Casini, il bagno in vasca di Sandrelli-Spaak, Grace Jones in bikini che canta *Anema e core*, fino alle donne legate di *Stryx*. E poi le indagini per strada e in classe, uomini e donne. I Settanta, l'allegria, la libertà. I consultori vandalizzati, Cicciolina, i nudisti e il sesso come bere un bicchier d'acqua. La mercificazione, la deriva verso gli anni Ottanta, la rivoluzione delle tv private. *Sex Story*, molto atteso al Torino Film Festival che s'apre il 23 novembre, è il documentario firmato da Cristina Comencini e Roberto Moroni (montatore Edoardo Morabito, produttore Giannandrea Pecorelli), che ripercorre trent'anni d'Italia televisiva tra costume e spettacolo, inchieste, interviste, dibattiti e documentari, balletti, quiz, sigle. «È davvero una storia della sessualità raccontata attraverso la tv, che registrava a sua volta la società», dice Cristina Comencini. L'idea è nata prima di sapere che avrebbero trovato una miniera di immagini nelle Teche Rai, la sfida era di far parlare le immagini senza commenti, né giudizi su comportamenti legati al momento storico. La stagione televisiva s'apre con vallette e signorine buonasera. «Anche quando le donne erano coperte e non si parlava di questi argomenti, le presentatrici, le vallette, entravano nelle case degli italiani e li facevano

sognare, anche a livello di desiderio sessuale. Trovo irresistibile il racconto che fa Sabina Ciuffini sulla trattativa per la gonna corta. In un paese cattolico in cui il desiderio pruriginoso è legato al binomio moglie-amante, la rottura arriva a fine Sessanta, con la gonna corta appunto: l'idea è suscitare pensieri nuovi ma non troppo, la tv è vista dalle famiglie, ma anche dai giovani che stanno rompendo tutto in materia di sessualità». Gli anni Settanta «sono spesso visti in Italia solo come politici, nel senso della politica diretta. Invece sono stati anni in cui è cambiato completamente il rapporto con il corpo della donna, la sessualità uomo-donna, fino a degenerare in sorta di falsa facilità, come il tizio nudista sulla spiaggia che dice "per me il tradimento è come bere un bicchiere d'acqua"». Fuori dalla tv, le donne che spingono per il cambiamento: «Si consuma in tv la rottura completa con ciò che si era visto fino ad allora, i servizi sulla prevenzione delle nascite, su come si mette la spirale, cose che noi oggi neanche immaginiamo di poter vedere e che allora erano televisione pubblica». Ma anche le devastazioni vandaliche del consultorio femminile: «La prevenzione creava angoscia nell'uomo perché regala libertà sessuale alla donna». E, d'altra parte, c'è un altro paese, arretrato. Quest'onda è dapprima una liberazione enorme, «Spaak e Sandrelli nella vasca da bagno insieme in tv sono l'immagine di divertimento, quella frenesia che abbiamo conosciuto tutte noi all'epoca. Una frenesia,

se pensiamo da dove veniamo e nel film è chiaro, che è stata una meravigliosa, ubriacatura. Poi si sono come oltrepassati dei limiti, c'è stata una deriva», ragiona Comencini. «C'è *Stryx*, quel programma micidiale con l'harem e le donne legate... lì si capisce che si è andati oltre, si anticipa quel nudo che vedremo nelle tv private. Mercificazione, non più liberazione reciproca di uomini e donne, senza l'allegria di fine anni Sessanta. È come un tornare indietro». Ma il mistero del rapporto tra i sessi non può essere svelato da nessun nudo. «Alla fine abbiamo scelto quella bellissima classe con la bambina che si chiede: da dove dobbiamo iniziare? Per amarsi bisognerebbe imparare a conoscersi». Il film si chiude negli anni Ottanta, ma suscita qualche pensiero sull'oggi: «Riflettendoci, allora la televisione riusciva a registrare i cambiamenti del costume nella società e negli studi televisivi. Oggi si parla solo di politica, non più di costume. Come se la società italiana possa essere raccontata solo attraverso la politica. E non c'è tutto quel grande lavoro a cui partecipò anche mio padre, le inchieste di costume di Gregoretti e di tanti altri, in cui si mostrava il cambiamento del nostro Paese. Le questioni delle molestie, del femminicidio, limitano la libertà di esprimersi. È come se avessimo perso una certa innocenza e avessimo paura. Provi a raccontare e ti chiedi: ma si potrà fare questo? Anche per questo rivedere quelle immagini, quell'allegria, quell'incoscienza di allora è stato un grande stupore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il doc

Il documentario *Sex story* di Cristina Comencini (foto sotto) racconta l'evoluzione dei costumi sessuali in Italia. Il doc sarà presentato al TFF



Dir. Resp.: Valentina De Salvo

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2096000: da enti certificatori o autocertificati

2019

**Via al Torino
Film Festival
5 opere
da non perdere**

*di Arianna
Finos*

1

Santiago, Italia

Nanni Moretti,
l'ambasciata italiana
che salvò e accolse gli
oppositori di Pinochet.
Come eravamo
(meglio)

2

Ride

Dovrebbe piangere,
invece no. Valerio
Mastandrea debutta
regista: storia di una
giovane vedova che si
ribella al rito

3

Sex story

Sesso e immagine
femminile nella tv
pubblica dal 50 agli 80.
Lo sguardo di Cristina
Comencini (con
Roberto Moroni)

4

The front runner

Hugh Jackman è il
democratico Gary Hart.
La cui corsa alla
presidenza fu
stroncata da un
tradimento amoroso

5

Blaze

Ethan Hawke regista
racconta il cantante
country Blaze Foley

Cinema

